

Il vangelo di questa domenica presenta un annuncio paradossale. La traduzione italiana infatti dice “Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo”. Probabilmente pochi cristiani intenderebbero come evangelico l'annuncio ad amare meno i propri genitori e i propri fratelli!

Ma il testo greco sarebbe più preciso e ancora più paradossale. Dice infatti “se uno viene a me e NON ODIÀ (“οὐ μισεῖ”) suo padre, sua madre, ecc... non può diventare un mio discepolo.

Bisogna dunque giustificare la traduzione di questo verbo in “non mi ama più di quanto non ami...”, che in verità riteniamo sia abbastanza corretta! Infatti, il greco dei vangeli riprende in questi casi la traduzione greca della Bibbia (chiamata 'la Settanta', indicata spesso in numeri romani LXX). I

traduttori del testo greco avevano la necessità di tradurre il verbo 'odiare' (“μισῶ”), che però ha una valenza semantica più ampia. Viene infatti usato anche in casi in cui non vi è la vera dinamica del 'nemico'. Lo si trova per esempio in Gn 29,30-33, dove si parla dell'amore di Giacobbe per Rachele e Lia, le sue due mogli. Giacobbe viene ingannato (lui che era stato l'ingannatore di Esaù), deve prendere Lia dopo 7 anni di servizio presso lo zio Labano e, per avere Rachele, la vera amata, deve lavorare altri 7 anni. Tutto questo fa sì che Giacobbe ami più Rachele di Lia: “E amò Rachele più di Lia e fece il servo a lui (a Labano) per altri sette anni” (³⁰ καὶ εἰσῆλθεν πρὸς Ραχὴλ ἡγάπησεν δὲ Ραχὴλ μᾶλλον ἢ Λεῖαν καὶ ἐδούλευσεν αὐτῷ ἑπτὰ ἔτη ἕτερα).

Ma al versetto successivo si dice che il Signore vide che Lea era 'odiata':

³¹ ἰδὼν δὲ κύριος ὅτι μισεῖται Λεῖα / **הָיָה לְרַחֵל** / śənûṁāḥ lēṁāḥ

Giacobbe probabilmente non odia Lia, ma ha scelto, ha una preferenza per Rachele e in un campo come l'amore che chiede di essere 'totalizzante' ciò che viene posto in 'seconda scelta' viene in qualche modo anche 'relativizzato'. Un altro esempio si coglie nel profeta Malachia.

Alla gente d'Israele che chiede a Dio in che cosa, con quale gesto li abbia amati (ἐν τίνι ἡγάπησας ἡμᾶς), Dio risponde “Non erano fratelli Esaù e Giacobbe? Eppure ho amato Giacobbe e odiato Esaù” / “οὐκ ἀδελφὸς ἦν Ησαὺ τοῦ Ἰακωβ λέγει κύριος καὶ ἡγάπησα τὸν Ἰακωβ ³ τὸν δὲ Ησαὺ ἐμίσησα” (Mal 1,2-3). Difficilmente Dio odia un popolo a cui lui stesso ha dato la vita: più facilmente, con questa espressione si indica la totale scelta di Dio, che in primis abbraccia come suo popolo il popolo d'Israele, proprio perché gratuitamente chiamato a diventare il popolo eletto.

Tutto questo ci permette di cogliere l'importanza del dover 'scegliere sapendo rinunciare ad altro' per il bene della cosa voluta e desiderata. Non è possibile avere tutto: se amerai una cosa, odierai l'altra (viene in mente il famoso brano in cui Gesù dice che non si può servire a due padroni, a Dio e al denaro: o si amerà uno, o si odierà l'altro!)

In questo passo del Vangelo di Lc infatti vengono espone le condizioni per diventare discepoli (tre volte si ripete: “non può essere mio discepolo”, vv. 26.27.33). Certe rinunce non sono obblighi insensati o stupide imposizioni ma sono la necessaria conclusione di un discorso logico: se si sceglie di realizzare un progetto, bisogna però mettere in conto anche tutte le conseguenze del caso! Altrimenti il progetto fallirà. In questa direzione vanno lette le due parabole.

Riprendiamo in questa sede anche un accenno allora all'uso giovanneo del verbo 'odiare' nel famoso passo “chi ama la propria vita, la perderà, e chi odia la propria vita in questo mondo la custodirà per la vita eterna” / ὁ φιλῶν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἀπολλύει αὐτήν, καὶ ὁ μισῶν τὴν ψυχὴν αὐτοῦ ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ εἰς ζωὴν αἰώνιον φυλάξει αὐτήν (Gv 12,25).

La stessa dinamica è richiamata in Lc 9,24 (“chi vuole salvare la propria vita la prederà.../ ὃς γὰρ ἂν θέλῃ τὴν ψυχὴν αὐτοῦ σῶσαι ἀπολέσει αὐτήν...”) e comprendiamo dunque che il cristianesimo non si propone di odiare la vita (il che sarebbe una contraddizione in sé, visto che la vita viene da Dio, è un suo dono) ma piuttosto di saperla scegliere completamente.

L'espressione 'odiare' dunque serve per evitare che qualcosa ostacoli o blocchi una vera scelta a favore della vita. Il credente sa che la sua fede può aiutarlo a condurre la propria vita nel modo migliore, ma deve anche sapere che questa 'porta stretta' lo costringe a chiuderne altre.

Il nostro brano di Lc è posto all'inizio di una sezione in cui si presentano le condizioni per il

discepolato che verranno poi riprese da Gesù in Lc 18,31-34 (qui verranno elencate tutte le sofferenze che la salita a Gerusalemme, con l'inevitabile passione, comporterà). In mezzo a questi due brani troviamo scene in cui i discepoli saranno invece confrontati con chi queste condizioni non le vogliono assumere: farisei e maestri della legge.

Il discepolo deve dunque scegliere da che parte stare, pronto ad accettare le conseguenze di tutto il suo sforzo di credere.

In questo senso dovrebbe venir letto anche il testo della prima lettura: sicuramente sono presenti influssi platonici, che relativizzavano il tema del corpo, ma la prospettiva biblico-cristiana è certamente non il disprezzo della carne (che invece è ritenuta nella tradizione cardine della salvezza: *caro cardo salutis*) quanto di relativizzare tutto quello che impedisce di cogliere la vita in profondità. E la vita è mistero, come dice bene il testo di Sapienza. Cogliamo “*a mala pena le cose a portata di mano*”, ma il progetto che sta dietro le cose è molto più grande e più profondo!

Per poterlo cogliere abbiamo bisogno della sapienza e questa è esattamente la capacità di scegliere tra tutte le cose vane della vita quelle invece che durano, che resistono. Inevitabilmente bisogna scegliere. Così, paradossalmente, la vita terrena chiede, per poter essere compresa, lo spirito dal cielo, perché dall'alto la vita desume il suo progetto e il suo vero senso.

Questo stesso spirito dall'alto trasforma la vita terrena anche nelle sue forme di giustizia sociale: per questo Paolo ci presenta un cambiamento di prospettiva come quello della seconda lettura, in cui lo schiavo viene restituito al suo padrone perché sia accolto come fratello.